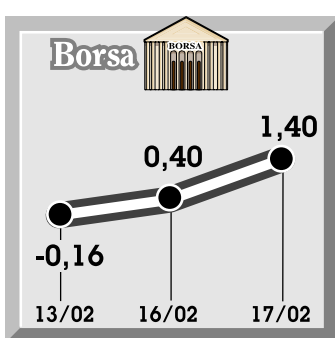


Minarelli presidente della Camst

Il consiglio di amministrazione della Camst ha eletto presidente Ivano Minarelli, già vicepresidente e responsabile della formazione-organizzazione, ruolo che continuerà a svolgere. Minarelli è subentrato nell'incarico a Massimo Baviera.



MERCATI

BORSA	
MIB	1.182 +1,90
MIBTEL	19.932 +1,40
MIB 30	29.246 +1,40
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	+4,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	+0,68
TITOLO MIGLIORE	
PERLIER	+57,98

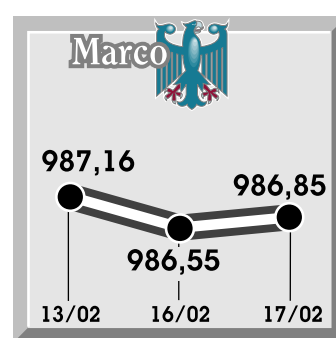
TITOLO PEGGIORE

GEMINA	
	-19,24
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,90
6 MESI	5,65
1 ANNO	5,15
CAMBI	
DOLLARO	1.794,23 -0,30
MARCO	986,38 -0,17
YEN	14,267 +0,04

STERLINA	2.938,05	-6,06
FRANCO FR.	294,30	-0,03
FRANCO SV.	1.225,99	-2,30

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,43
AZIONARI ESTERI	-0,24
BILANCIATI ITALIANI	-0,27
BILANCIATI ESTERI	-0,22
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,08



È morto «Giamba» Parodi

Giovanni Battista Parodi, noto come «Giamba», presidente onorario dell'Acquedotto De Ferrari Galliera, è morto oggi pomeriggio a Genova all'età di 88 anni all'ospedale Galliera. Scompare con lui una figura storica dell'imprenditoria genovese.

I metalmeccanici della Cgil chiedono chiarimenti a Bersani sui risvolti dell'operazione

Olivetti, Fiom contro acquisto Wang

«Nessuna garanzia sull'occupazione»

Uilm favorevole: «Una scelta obbligata per salvare l'azienda»

ROMA. La Fiom-Cgil per l'Olivetti è sul piede di guerra. Ieri, ha ribadito senza mezzi termini il proprio parere negativo sulla vendita delle attività informatiche dell'Olivetti all'americana Wang. I metalmeccanici della Cgil, con l'approssimarsi dell'Intesa (che dovrebbe essere conclusa la prossima settimana) mettono un vero e proprio veto alla cessione da parte dell'azienda d'Ivrea della Oly, la nuova società dove sono raggruppate le attività in campo informatico dell'ex impero di Carlo De Benedetti. L'operazione, affermano, «manca di un progetto industriale» e potrebbe accompagnarsi a tagli occupazionali pesanti.

Dit'altro parere, invece, è la Uilm. Il segretario nazionale dei metalmeccanici della Uil, Piero Serra, critica l'atteggiamento, che definisce «disfattista», della Fiom sull'Intesa, che a suo parere sarebbe l'unica speranza per la salvezza delle attività informatiche dell'Olivetti. «La posizione della Fiom è sbagliata», ha precisato Serra - perché non tiene conto del fatto che senza un accordo con la Wang la Oly è un'azienda finita. Dobbiamo sperare che l'accordo ci sia».

Il punto di vista dei due sindacati di categoria è nettamente agli antipodi. Mentre la Fiom chiede nuove assicurazioni al governo sull'alleanza Oly-Wang e un intervento urgente del ministro Bersani per evitare lo smantellamento delle attività informatiche dell'Olivetti, Serra dichiara che, ad accordo fatto, poi il sindacato dovrà lavorare perché le condizioni poste dal ministro dell'Industria siano rispettate. «Non siamo convinti - ha aggiunto Serra - che l'intesa significhi uno smantellamento delle attività informatiche del gruppo ma al contrario crediamo che rappresenti una speranza in più». Serra ha ricordato anche che Fiom, Fim e Uilm avevano accettato l'intesa come un'opportunità dopo le rassicurazioni di Bersani. «Non c'è nulla che indichi - ha detto ancora - che queste condizioni non siano rispettate. Così si spara contro l'unica possibilità di salvezza che ha l'Oly. Nessuno ha saputo trovare un'alternativa, né Colaninno, né Bersani né il sindacato. Aspettiamo l'intesa e poi facciamo la trattativa perché l'azienda voglia difenderla tutti».

Da parte della Fiom, invece, non c'è lo stesso ottimismo. «I lavora-

tori non conoscono ancora - si legge nella nota della segreteria dei metalmeccanici Cgil - il progetto industriale che accompagnerà l'operazione. Intanto continuano a circolare notizie su tagli occupazionali pesanti che si aggiungeranno a quelli comunicati da Olivetti (1.650). Gli interessi finanziari delle due società sembrano prevalere su quelli industriali. Se così fosse sarebbe confermata la scelta di trasformare l'Olivetti in holding finanziaria con interessi pressoché esclusivi nei servizi di Tlc». Per la Fiom, a differenza di quanto afferma Serra, la scelta di Olivetti «sono in netto contrasto con le condizioni poste dal ministro Bersani poche settimane fa. Per le attività di ricerca e progettazione si prefigura la loro completa liquidazione».

La Fiom, quindi, ha annunciato che si mobiliterà per un intervento dal governo e che chiederà a Fim e Uilm e ai lavoratori di intraprendere «ogni azione di lotta utile a impedire conseguenze nefaste per il lavoro». La risposta, negativa, della Uilm è già arrivata. Ora tocca alla Fim far conoscere quale posizione assumerà nella polemica che oppone gli altri due sindacati di categoria.

Licenze del commercio

Billè avanza le sue proposte

Un abbassamento dei limiti di superficie per i negozi che godranno della liberalizzazione delle licenze, una distinzione fra comuni con più o meno di 15.000 abitanti e un ampliamento del periodo transitorio di applicazione della legge. Sono questi i principali correttivi, anticipati nella manifestazione tenuta ieri mattina ad Ancona, che il presidente nazionale della Confcommercio, Sergio Billè, ha proposto in serata alla commissione parlamentare consultiva, la cosiddetta «bicamerale», in un'audizione riguardante lo schema di decreto per la riforma del settore del commercio, presentato dal ministro Bersani. «Proporremo una restrizione del regime di liberalizzazione - ha detto Billè - prevedendo due fasce di comuni e una sensibile riduzione del limite di 300 metri quadri. Gli esercizi soggetti a liberalizzazione della licenza dovrebbero avere una superficie massima di 70 mq per i comuni inferiori a 15.000 abitanti, e di 100 mq per i superiori. Proporremo un prolungamento del regime transitorio a cinque anni, anziché un anno come previsto dal decreto». Ipotesi correttive riguarderanno poi gli incentivi, la formazione, le tabelle merceologiche. Anche Venturi della Confesercenti ha ieri avanzato le proposte di modifica della sua organizzazione: una soglia massima di 200 mq. per gli esercizi «di vicinato», comunque apportata non solo alla consistenza demografica dei comuni ma anche alle diverse aree e realtà urbane.

Intervista del ministro tedesco Waigel

«Italia subito nell'Euro»

Svolta nella posizione sul nostro paese: «Roma saprà dimostrare di essere partner stabile».

ROMA. L'Italia entrerà nell'unione economica e monetaria fin dall'inizio, nel 1999: è quanto ha dichiarato il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel al quotidiano tedesco *Rheinische Post*. Non solo l'Italia ha ridotto il deficit pubblico dal 10% al 3% del pil, ha detto Waigel, ma può «dimostrare che questo sviluppo è sostenibile».

«Chi in quattro anni arriva dal dieci per cento di deficit al tre per cento farà anche di tutto per dimostrare la durezza di questo sviluppo», ha aggiunto Waigel nell'intervista rispondendo alla domanda «come giudica la cultura della stabilità dell'Italia?». Alla domanda su come l'Italia potrà abbattere il debito pubblico, Waigel ha risposto: «puntando in maniera coerente a bilanci in pareggio o addirittura in attivo, cosa che abbiamo posto nel patto di stabilità come obiettivo per tutti i partecipanti all'Unione monetaria». Un portavoce del ministero delle finanze, contattato dall'Ansa nell'affermare che non c'è motivo di dubitare dell'attendibilità del giornale di Duesseldorf ha precisato che l'intervista si è svolta durante il viaggio che il ministro sta compiendo nel sud-est

asiatico. Circa il titolo («Roma è nell'Euro fin dall'inizio») non del tutto supportato dalle dichiarazioni virgolettate (le uniche sull'Italia), un caporedattore della *Rheinische Post* ha detto che questo è il senso delle parole di Waigel dato che il ministro non avrebbe potuto essere più esplicito. Già alla fine di gennaio Waigel aveva elogiato gli sforzi di risanamento italiani definendoli «imponibili» e «davvero rimarchevoli».

Nell'intervista, Waigel ha ammonito contro le false aspettative legate all'introduzione dell'euro: la moneta unica europea, ha osservato, non sostituisce le riforme necessarie del welfare state tedesco. In merito alla controversia sul presidente della futura Bce, Waigel ha detto di avere in testa una soluzione, ma di non volere rendere noti i dettagli: «Ci sarà una soluzione, e ci sarà in tempo. Il cancelliere Kohl giocherà un ruolo-chiave nella definizione di una soluzione. Waigel si è detto «orgoglioso» del fatto che la Germania riuscirà a soddisfare i criteri del Trattato di Maastricht, e in particolare quello del 3% nel rapporto deficit-pil.

La Fininvest nega la cessione del controllo della società

«Mediaset a Murdoch? Mai»

Dal colosso americano non vengono conferme. In Borsa, però, scambi record.

ROMA. Fininvest, la finanziaria che garantisce a Silvio Berlusconi di mantenere il controllo del suo impero televisivo, nega «ogni trattativa in merito alla propria partecipazione azionaria in Mediaset». Vengono così smentite le ipotesi avanzate nei giorni scorsi da alcuni organi di stampa, relative a trattative tra la Fininvest e il gruppo Murdoch, trattative che avrebbero per oggetto la cessione del controllo di Mediaset da parte di Fininvest alla grande rete televisiva americana.

Sarebbe quindi del tutto infondata l'idea che Berlusconi abbia l'intenzione di cedere il controllo e quindi neanche quote sostanziose di Mediaset, così come è riportato da alcuni quotidiani di ieri. Questa smentita del resto non è in assoluto una novità.

Domenica scorsa nell'intervista rilasciata a un quotidiano romano Confalonieri aveva così risposto

all'ipotesi che Mediaset finisse nell'orbita di Murdoch: «Noi farci comprare? No guardi: è una notizia».

Molti analisti ritengono del tutto «improbabile» che la Fininvest decida di cedere quello che rimane il suo «core-business», anche in considerazione della quasi concomitanza della gara per il terzo gestore della telefonia mobile e l'interesse manifestato con Alcatel per quella fissa.

Dall'altro protagonista, quello americano, della vicenda non arrivano conferme ma nemmeno smentite. Una portavoce della News Corp. non ha voluto infatti commentare le voci su eventuali trattative tra il gruppo di Rupert Murdoch e la Fininvest.

«Non è nostra abitudine commentare voci o indiscrezioni del mercato e della stampa», ha detto una portavoce della News Corp a New York.

La Borsa invece ha mostrato di credere alle trattative della Fininvest con Murdoch nonostante le smentite ufficiali, e premia il titolo Mediaset con scambi record e una quotazione in forte rialzo.

Alla fine della seduta, si sono scambiati 13,4 milioni di azioni per un controvalore di 132 miliardi (la media degli ultimi 30 giorni era ferma a 3,6 milioni di titoli) e il prezzo di riferimento è in crescita del 6,95% rispetto a ieri, a 10,064 (il massimo della giornata è stato segnato a 10,150), quotazione record per il titolo (il precedente massimo era a 9,900 lire).

Secondo gli analisti il successo di ieri in Borsa di Mediaset nasce, oltre che dalle voci sulle ipotetiche novità azionarie, dal fatto che il gruppo milanese era stato trascurato in tutte le precedenti fasi positive per il mercato nonostante i buoni fondamentali che il bilancio della società presenta.

L'INTERVISTA

«Riforma Bassanini, pubblica amministrazione efficiente»

«Prevarrà la competenza, non la politica»

A colloquio con Stefano Parisi, il «city manager» del Comune di Milano per anni a palazzo Chigi.

ROMA. Se volete sapere come sarà il superdirigente pubblico dopo la cura Bassanini, dovete presentarvi al Comune di Milano e chiedere del direttore generale. Vi riceverà Stefano Parisi, «city manager» dell'amministrazione comunale, assunto cinque mesi fa personalmente dal sindaco Gabriele Albertini. È l'incarico del super-burocrate (dirige il dipartimento economico di Palazzo Chigi) che si trasforma appunto in manager: ben pagato, vincolato a una sola condizione, che realizzi cioè un programma concordato, nella gerarchia dell'apparato amministrativo comunale sta un gradino sotto al sindaco.

Direttore, le piace la riforma della dirigenza fatta dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini?

«Mi sembra un provvedimento giusto. È sostanzialmente l'estensione, all'amministrazione dello Stato, delle nuove misure per la dirigenza pubblica già introdotte per gli enti locali. Completato il decreto legislativo n. 29 di Amato del 1993, la colonna portante della riforma della pubblica amministrazione successivamente intervenuta. Mancava un tassello, la contrattualizzazione del rapporto di lavoro per i dirigenti generali, vertice apicale dell'amministrazione. Adesso il quadro è completo».

Ma un'autorità indiscussa nella materia come Sabino Cassese ritiene inopportuno il contratto collettivo dell'alta dirigenza.

«Da quello che ho potuto sapere, il provvedimento prevede un contratto quadro sulla base del quale si sviluppano contratti individuali. Così com'è adesso per i dirigenti generali dei comuni».

Ad esempio il suo non è un contratto collettivo?

«Per me una quota del contratto è quello dei dirigenti degli enti locali, la base del contratto, a cui si aggiun-



Il controllo sui dirigenti riguarderà il merito non la forma

Dobbiamo reggere il confronto con l'Europa

una quota stabilita dal sindaco e dalla giunta, legata alle disponibilità di budget dell'ente. Nel mio caso una parte di questa quota è legata al raggiungimento dei risultati che si verifica ogni anno».

Non si smentisce la separazione tra amministrazione e politica, come sostiene Cassese?

«No, si amplifica. Si realizza la separazione, se la politica ha interesse esclusivo al raggiungimento dei risultati. Il fatto che il dirigente sia con un contratto a termine, sia responsabile sul perseguimento degli indirizzi che gli dà il vertice politico e sui risultati che raggiunge, pone il politico nella condizione di scegliere il dirigente più capace e non per forza quello più affine poli-

ticamente. Io sono fra quei dirigenti dello Stato che ha vissuto per molti anni alla Presidenza del consiglio, l'unica amministrazione in Italia nella quale vigeva lo «spoils system». Decadevo ogni volta che cambiava il governo, sono stato nominato da cinque presidenti di orientamento politico diverso fra loro, e nessuno mi ha chiesto appartenenze politiche. Del resto neppure il sindaco Albertini me l'ha chiesta chiamandomi quia Milano».

Come si controlla il raggiungimento dei risultati?

«La riforma nel suo complesso si basa sull'introduzione di un nuovo sistema di controlli. Si attenua il ruolo del controllo di mera legittimità esterno e formale, e si introdu-

ce il sistema del controllo interno, con organismi che vigilano sull'efficienza e l'economicità degli atti. Ci sono parametri che possono misurare l'azione del dirigente. Più si sviluppa questa funzione, maggiore è la separazione tra politica e amministrazione».

Ma il dirigente non sarà portato a far la corte al politico che comanda senza dispiacere all'opposizione, visto che rischia di non essere confermato?

«Questo dipende dal politico al potere, se giudica il dirigente in base all'ossequio o in base ai risultati. La questione va inquadrata nel sistema maggioritario, in cui il consenso si ottiene quanto più si raggiungono risultati concreti. A prescindere dalle ideologie o dallo schieramento partitico».

Come va la sua esperienza a Milano?

«Sono qui da settembre, abbiamo già lanciato il progetto di riorganizzazione dell'amministrazione comunale, che realizza in pieno la separazione fra politica e amministrazione. Comunque a questo punto i dirigenti devono essere messi in condizione di lavorare: con retribuzioni adeguate, controlli intelligenti e non ostili, autonomia dalla politica e dai sindacati. I dirigenti sono datori di lavoro, il sindacato rappresenta gli interessi dei lavoratori. Ci si consulta, si negozia, ma alla fine il dirigente deve essere messo in condizione di decidere. Non si può costringere l'amministrazione».

Le associazioni dei dirigenti non sembrano entusiasti della riforma Bassanini.

«I dirigenti debbono accettare questa sfida. D'altro canto l'amministrazione pubblica italiana è la peggiore d'Europa. Entrando nell'unione monetaria non possiamo permetterci questa inefficienza».

Raul Wittenberg